

Sabato 9 maggio 1998

4 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



Vertice notturno: tolto al sindaco di Sarno il coordinamento dei soccorsi

La rabbia di Barberi

«Nulla ha funzionato»

Riorganizzati i centri della Protezione Civile

DALL'INVIATO

SARNO. Così non poteva continuare. Troppi sono stati i ritardi, le colpevoli sottovalutazioni, le improvvisazioni nell'affrontare la frana che ha devastato Sarno, Quindici, Siano e Bracigliano. Ancora una volta, nel paese dei terremoti, delle alluvioni e delle grandi tragedie ambientali, la macchina dei soccorsi non ha funzionato come doveva. Con rapidità e livelli tecnici adeguati. Per questo, a quattro giorni dalla tragedia, Franco Barberi ha deciso di sbaraccare tutto. Di cambiare registro. Di imprimere una svolta radicale agli interventi di soccorso. L'obiettivo prioritario è scavare, scavare e ancora scavare, per salvare chi ha resistito al fango e alle macerie e per riportare alla luce i cadaveri di persone ancora considerate disperse. Con in testa ancora le parole del presidente Scalfaro, e le critiche sulla lentezza dei soccorsi fatte il giorno prima dal segretario dei ds, Massimo D'Alema, il sottosegretario alla Protezione civile ha letteralmente aggredito Sarno, il paese della tragedia, dove ancora si conta un numero altissimo di dispersi.

Subito una decisione: «sbaraccare il Coc (Centro operativo di coordinamento) ed organizzare il Com (centro operativo misto). Non è una battaglia di sigle, ma una scelta politica. Da ieri il sindaco della cittadina salernitana non ha più il coordinamento dei soccorsi. Questo compito passa alla Protezione civile, il sindaco sarà presente, certo, ma tutto farà capo all'ingegner Moscardini. Un vero mastino, un uomo abituato ad affrontare le grandi emergenze. A Gerardo Ba-

sile, eletto in una lista del Polo, si imputa la confusione nell'organizzare i primi soccorsi e soprattutto la sottovalutazione della gravità del fenomeno. «Pensate - dice qualcuno - che mercoledì mattina il sindaco parlava di appena 4 morti e 50 dispersi». Che la situazione stesse cambiando lo si è capito giovedì a mezzanotte, quando Barberi è letteralmente piombato a Sarno, nel centro di coordinamento organizzato all'interno del mercato ortofrutticolo.

Si è chiuso in una stanza con tutti i responsabili dei 1000 vigili del fuoco e dei 500 volontari che operano nella cittadina fino alle tre del mattino. Poi si è fatto portare nel quartiere Episcopio ormai ridotto ad un ammasso di macerie e fango a controllare il lavoro di scavo, finalmente illuminato dalla foteolettiche. Alle 6,30 un'altra riunione.

Infine la decisione principale: tutti gli interventi di soccorso e di coordinamento dei volontari passano nelle mani del Dipartimento della Protezione civile. Per ogni paese colpito è stato individuato un responsabile: tutti faranno capo al centro di Sarno. Qualche ora di break e poi un altro vertice durato fino a mezzogiorno. Infine incontri a Bracigliano, Quindici, Siano per verificare l'andamento dei soccorsi.

La situazione è ancora critica. Lo ammette lo stesso Barberi. «Non mi chiedete quanto tempo ci vorrà per fare un calcolo definitivo delle vittime. Giorni, forse settimane». Critica anche la situazione dei dispersi. I tecnici della Protezione civile non amano la parola, preferiscono chiamarli «assenti». Quanti sono è difficile dir-

lo. Si parla di 170, ma ieri almeno 13 persone si sono presentate ai carabinieri e ai volontari dicendo semplicemente di essere vive. La speranza - resa più forte dalle persone ritrovate in vita ieri - è quella di salvare altre vite. Ma bisogna far presto. «Finora - dice il sottosegretario - abbiamo raggiunto il 95 per cento delle zone colpite dalla frana».

Quindi un 5 per cento di case e palazzi distrutte dal fango è ancora lì, abbandonato, non toccato da nessuno, esattamente come la sera della tragedia. Per questo da giovedì notte si lavora con le foteolettiche, e da ieri l'Enel ha iniziato ad illuminare Episcopio e la zona dell'ospedale, le più colpite. Non si opererà più alla rinfusa. «Faremo operazioni differenziate, abbiamo già stabilito delle priorità, quella di liberare le strade per arrivare alle case non raggiunte è la più urgente». Per questo a Sarno si lavorerà «h.24», con turni continui. Puntando tutti gli sforzi al recupero dei corpi.

Sono già arrivate, annuncia l'ingegner Moscardini, alcune macchine filo-guidate capaci di penetrare nel fango. Nei prossimi giorni saranno attivate insieme ai cani antivalanga. E la parte più colpita della città verrà circondata da una sorta di anello, divisa in nove spicchi e trasformata in



un cantiere di lavoro a pieno tempo. L'impressione è che la rotta della macchina dei soccorsi sia stata invertita, anche se ieri il mercato ortofrutticolo di Sarno presentava ancora scene da «Saigon addio». Decine di volontari delle più diverse sigle che giravano spesso a vuoto, confusamente e senza compiti precisi tra il gracchiare di radio e telefonini. Ambulanze che sfrecciavano richiamate dalle emergenze dovendo zigzagare tra le macchine parcheggiate male. Un ammasso di mezzi (dalle ruspe ai container, dai camion ai camper delle tv e della Telecom): tanta generosità, ma anche tanta disorganizzazione. Da oggi le cose pro-

mettono di cambiare, perché il nemico da fronteggiare è duro. Non piove più, ma parti della montagna sono state seriamente danneggiate. Anche se «non ci sono pericoli immediati - dice Barberi - ma solo interventi urgenti di consolidamento da fare». Certo, il colpo è stato duro, soprattutto improvviso e non annunciato. Quattordici frane hanno aggredito un territorio che si dipana sotto chilometri in soli quindici minuti. Ma è vero che i soccorsi sono scattati tardi e male. E per Franco Barberi è stato quello di ieri è stato il giorno più lungo.

Enrico Fierro



Ma i sindaci rilanciano

«Gli incapaci siete voi»

Polemica dopo le dichiarazioni di Todisco

La protezione civile fa ammenda: «È vero - spiega Andrea Todisco, il capo del dipartimento - i centri operativi costituiti dalle due prefetture funzionavano male, forse per inesperienza. C'è stato un carenza coordinamento della macchina dei soccorsi nelle zone del disastro della Campania». Accuse contro i responsabili dei centri operativi della regione colpiti dal violento nubifragio. Ed è subito polemica. Anche con i sindaci. Todisco ricorda ai primi cittadini che hanno mosso l'accusa di ritardo, «che la protezione civile sono loro. Ammesso che la si-

tuazione di rischio fosse tangibile, avrebbero dovuto dare loro l'allarme per primi, ma non sarebbe comunque servito. Anzi, ripeto, una fuga disordinata nel fango e al buio, senza un piano preciso, avrebbe soltanto peggiorato le cose».

Ma le parole di Todisco non sono andate giù al presidente della provincia di Avellino, Luigi Anzalone (pds): «Non so se è più bugiardo o più mentecato», ha replicato. E anche tra i funzionari della protezione civile è comparso qualche muso lungo. Parla per tutti loro Salvatore Palma, della protezione civile di

Avellino. «Personalmente ritengo che qui stiamo facendo l'impossibile. Se eventualmente qualcuno pensa che le cose qui non funzionano ci dicesse il perché e dove. Lo dimostrasse», ha sottolineato il funzionario. E sul balletto delle cifre il funzionario ha aggiunto: «Io non ho fornito alcun dato sbagliato, perché ogni volta che ho dato notizie ho chiesto sempre prima se è stato trovato il cadavere e l'eventuale identificazione del corpo. Se qualcuno ha dato notizie diverse è sicuramente una fonte inattendibile, ma non è mia la colpa».



La disperazione di tre uomini. In alto i soldati continuano a scavare e il fiume di fango abbattutosi su Sarno. Lepri/Ag-Cocco/Reuters/Fusco/Ansa

proprio ora fatto una riunione con gli esperti veterinari e tutti hanno smentito questo pericolo. Ripeto: «Non c'è pericolo di epidemia e l'acqua è potabile». Anche Todisco è intervenuto ieri sull'emergenza sanitaria. Ha ribadito l'invito alle popolazioni di attenersi alle prescrizioni delle autorità sanitarie locali. «Sono in corso i controlli sulla potabilità dell'acqua - ha concluso il capo del dipartimento della protezione civile - La situazione possiamo gestirla. Stazioni mobili per la potabilizzazione di acqua ne possiamo inviare a sufficienza».

I sindaci ringraziano Mancino e Maccanico

Calano le polemiche sul Mancino e Maccanico. Ieri in un comunicato dai sindaci e dal presidente della comunità montana del Vallo di Lauro, che ringraziava le «autorità dello Stato e di Governo che hanno sentito il dovere di portare la loro solidarietà fattiva alle popolazioni così duramente provate», c'erano anche «sconcerto e disappunto per l'enfasi data da alcuni mezzi di comunicazione ad un isolato caso di protesta». Il ringraziamento è stato rivolto «in particolare dal presidente del Senato, Nicola Mancino, sempre sensibile ai problemi della nostra gente, al ministro delle comunicazioni, Antonio Maccanico e al presidente della Commissione ambiente del Senato, Fausto Giovannelli, che hanno visitato ieri i paesi interessati dalla tragedia». Circa «l'isolato caso di protesta», i sindaci e il presidente della comunità montana del Vallo di Lauro affermano che «il caso isolato, seppur giustificabile per la situazione di disperazione, e l'enfasi che vi è stata data da alcuni mezzi di comunicazione non danno una rappresentazione veritiera della giornata di ieri, nella quale la popolazione tutta ha accolto con calore e affetto le autorità venute a portare solidarietà umana e civile». Il comunicato è stato sottoscritto dai sindaci di Quindici, Lauro, Moschiano, Taurano, Pago del Vallo di Lauro, Domicella e Marzano di Nola e dal presidente della Comunità montana del Vallo di Lauro.

LA DENUNCIA

DALL'INVIATO

NAPOLI. L'ondata di piena che ha investito Quindici mercoledì scorso è uscita dal tratto iniziale dei «Regi Lagni», un canale Borbonico che irrigava le acque del fiume Clanio evitando l'impaludamento della pianura Campana. I canali della montagna, stando ai risultati dei sopralluoghi effettuati dai tecnici, risultavano ostruiti, perché nessuno li aveva bonificati. Dopo l'alluvione del novembre del '97, e la morte di una donna, per i lavori di normale manutenzione vennero inviati alla provincia di Avellino e ai comuni di Quindici e Lauro la cifra risibile di 29 milioni.

Eppure la storia di questo canale è stata quella di uno «scandalo da mille miliardi», provenienti dai fondi della ricostruzione del post terremoto e finiti nella cementificazione del corso d'acqua, nelle mani della camorra, dei subappalti, di lavori cominciati e mai finiti, di inchieste giudiziarie, l'ultima delle quali ha visto la richiesta di rinvio a giudizio di costruttori,

I detriti accumulati nei lagni e mai rimossi potrebbero essere all'origine della frana che ha sommerso i paesi

Completamente ostruiti i canali della montagna

I «Regi Lagni», realizzati dai Borbone, furono al centro di uno scandalo da mille miliardi e di innumerevoli inchieste giudiziarie.

appaltatori, politici, di secondo piano, e naturalmente di camorristi.

Nonostante questi denari gettati a profusione nell'opera, il corso dei «Regi Lagni», nella parte che va verso il mare è miseramente privo d'acqua. Una beffa per chi invece è stato travolto dall'ondata di piena e ha visto amici o parenti morire sotto le colate di fango.

I Romani, quando conquistarono la Campania si resero immediatamente conto che il Clanio era un fiume che provocava alluvioni e contribuiva all'impaludamento della pianura che porta verso il mare. Oculatamente provvidero ad irrigirare le acque di quel fiume, fecero una manutenzione attenta.

Riuscirono nel loro scopo e la pianura divenne tanto fertile da diventare «felix». Ma non furono solo i romani ad accorgersi che quel fiume era un pericolo: se ne accorse Roberto d'Angiò, nel 1311, che emanò un «diploma», in cui vietava abusi lungo il corso del fiume; se ne accorse gli spagnoli che nominarono «un magi-

strato» che aveva un incarico triennale non rinnovabile; se ne accorse i Borbone che irrigirarono le acque a valle nei canali (che da allora so-



Persino un editto di Roberto d'Angiò, nel 1311, segnalava che il corso d'acqua costituiva un pericolo e vietava gli abusi

no diventati Regi Lagni) vietando ai coltivatori di lino e di canapa di porre le fasce delle fibre a macerare nel canale, creando delle vasche apposite che evitavano al fiume di straripare o di andare in secca.

Sembrano storie vecchie, ma sono di grande attualità, perché studi sulla canapa, compiuti dallo staff del professor Rossi Doria, negli anni cin-

quanta, e poi in quelli dello stesso gruppo negli anni '60 mettevano in luce come una «bonifica» dalle montagne del vallo di Lauro, fino alla foce, fosse necessario. Negli anni '70, sempre l'università di Portici segnalò

i gravi pericoli che abusivismo, edilizia selvaggia, mancanza di manutenzione, potevano creare ai «Regi Lagni». Facili profeti: alluvioni provocate dalla tracimazione delle acque che dovevano finire nei Regi Lagni si sono avute con cadenza triennale, in cinque casi si sono avute vittime. Nella parte alta, quella di Quindici e Lauro, negli ultimi due anni sono state tre le alluvioni provocate dall'acqua che è uscita violentemente dagli argini.

Con un tratto di penna venne deciso di effettuare la cementificazione del canale, nel 1984. Per 56 chilometri di percorso vennero stanziati prima duecento miliardi, poi quattrocento, fino a arrivare a 731 miliardi ai quali, si era alla fine degli anni 80, si volevano aggiungere altri duecentocinquanta miliardi. Un'opera da 981 miliardi, nella quale ci hanno messo la mano tutti: grandi imprese, malavitosi, politici senza scrupoli. Mille miliardi che fanno 18 miliardi a chilometro, una catena di cemento, messo a profusione dov'era più facile,

dove non serviva, senza pensare che la valle l'acqua arriva dal monte, dove le opere di bonifica sono ancora tutte da iniziare. Chi ha fatto affari d'oro è stata la camorra, specie quella del casertano, la più potente, ma quasi tutti i clan hanno messo il naso e le mani in quest'affare. Dello scandalo da mille miliardi se ne trova traccia nella commissione di inchiesta sul terremoto (presidente Oscar Scalfaro), in decine di articoli in due dossier che il Pci della Campania intitolò, non a caso, «l'affare terremoto».

A Quindici un gruppo di case sorge sul canale dove, anche ieri, scorreva impetuamente una gran massa d'acqua. «Qui non hanno mandato soldi - ci ha detto una donna - perché a Quindici c'è la camorra». Una volta tanto quella donna aveva torto. Quel tratto di fiume che ha provocato tante vittime non è stato «bonificato» perché la camorra, quella napoletana e casertana avevano messo le mani sul bussines della ricostruzione.

Vito Faenza